LA MONETAZIONE BOLOGNESE

DALL'OCCUPAZIONE FRANCESE DEL 1796 ALLA RIFORMA MONETARIA DEL 1807

di Michele Chimienti

LA SITUAZIONE POLITICA

Il 1796 è una data molto importante per Bologna e per l'Italia. Segna infatti l'inizio di un periodo estremamente confuso e sofferto, ma destinato a gettare le basi dell'Italia moderna. L'esercito rivoluzionario francese, al comando del generale Napoleone, occupa o, come preferiva dire, libera buona parte del nord-Italia. A Bologna i Francesi giungono il 19 giugno 1976. Due giorni dopo Napoleone convoca il cardinal legato e gli comunica che il governo pontificio sulla città è terminato ed essa sarebbe divenuta una repubblica. Ormai erano secoli che, nonostante il motto *libertas* campeggiante sullo stemma bolognese e le velleitarie pretese d'autonomia, il Senato cittadino, costituito da una ristretta oligarchia ereditaria, si occupava solo dell'amministrazione locale.

Inizialmente Napoleone blandì l'orgoglio cittadino lasciando credere che l'esercito francese aveva affrontato ingenti sacrifici di uomini e mezzi solo per portare la libertà e l'eguaglianza ai fratelli italiani: COMVNITAS · ET · SENATVS · BONON · è scritto sulle prime monete coniate dopo la liberazione.

Il 16 ottobre 1796 Bologna, Ferrara, Modena e Reggio si associarono nella Federazione Cispadana ed il 23 dicembre i deputati di queste città proclamarono la Repubblica Cispadana. Il 7 febbraio 1797 su proposta del deputato ferrarese Giuseppe Compagnoni fu stabilito che simbolo del nuovo stato fosse un turcasso con quattro frecce ed una bandiera, simile ma diversa dalla francese, con i colori bianco, rosso e verde. Bologna fu dichiarata capitale della neonata repubblica e si procedette all'elezione dei nuovi organi istituzionali. Il 26 aprile 1797 il vecchio Senato bolognese si convocò per rassegnare il proprio mandato nelle mani della nuova assemblea.

Ma per il rapido evolvere degli avvenimenti anche la vita di questa doveva essere breve: il 9 luglio 1797 il Bonaparte proclamava la costituzione della Repubblica Cisalpina (corrispondente all'incirca alla Lombardia) ed il 17 dello stesso mese la repubblica Cispadana chiese ed ottenne di farne parte.

Nel 1799, mentre Napoleone era in Egitto, un esercito austro-russo invase l'Italia occupando Bologna il 30 giugno. Ma in ottobre Napoleone rientrò in Italia ed il 14 giugno 1800 conseguì la vittoria definitiva a Marengo.

Nel gennaio 1802 la Consulta straordinaria della Repubblica Cisalpina propose ed ottenne la creazione della Repubblica italiana, divenuta infine Regno d'Italia nel marzo 1805; re, oltre che imperatore di Francia, ne era Napoleone.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

Questi gli eventi storici di quel periodo cui fecero riscontro altrettanti mutamenti in campo monetario, non meno repentini e caotici. Per alcuni di essi, anche se la documentazione relativa è abbondante, esistono ancora dubbi e pareri discordi.

Sin dalla sua nascita una delle principali preoccupazioni che assillavano la Repubblica francese era quella di reperire i fondi per condurre le guerre indispensabili alla sua sopravvivenza, contrastata dalle monarchie europee che temevano il diffondersi delle idee rivoluzionarie. Appena occupata Bologna, furono immediatamente confiscate le pubbliche casse e i depositi del Monte di Pietà ammontanti a sei milioni di lire, con la promessa demagogica di restituire i piccoli pegni della povera gente; fu imposto il pagamento di diritti di guerra per quattro milioni di lire tornesi; furono requisite opere d'arte, oggetti preziosi, antichi codici nelle biblioteche e strumenti scientifici nell'Istituto delle Scienze. Infine, a seguito della soppressione dei numerosi conventi cittadini, nell'aprile 1797 ne furono trasformate in Beni Nazionali le vaste proprietà terriere e vendute per coprire il debito pubblico. Col tempo si determinarono mutamenti sociali con impoverimento ovvero perdita del potere d'acquisto da parte di determinate classi o gruppi, mentre ne nacquero dei nuovi che si arricchirono con le speculazioni monetarie, con le forniture all'esercito francese, con l'acquisto dei beni nazionali.

Questi eventi determinarono notevoli sconvolgimenti nell'economia bolognese, ma in realtà la situazione era già compromessa da tempo. Dopo l'inizio della Rivoluzione francese nel luglio 1789 la situazione politica internazionale era divenuta sempre più tesa in tutta Europa con gravi ripercussioni economiche che si evidenziarono in primo luogo nelle aree sotto questo aspetto più deboli, come lo Stato pontificio[1]. Qui, ed in particolare nelle regioni a sud degli Appennini, una delle manifestazioni più appariscenti della crisi fu la progressiva scomparsa dalla circolazione delle monete d'oro e d'argento (moneta reale) che divennero sempre più scarse essendo sostituite con altre di bassa lega d'argento (moneta plateale o erosa)[2] e di rame sempre più abbondanti e scadenti. A peggiorare la qualità del circolante

1) Balbi de Caro Silvana e Londei Luigi, *Moneta pontificia*, Edizioni Quasar, Roma, 1984.

2) Nei documenti dell'epoca la moneta di bassa lega d'argento o mistura era chiamata *plateale* o *erosa* in contrapposizione con la *reale* di buon argento o d'oro. Infatti queste ultime avevano in pratica un valore corrispondente a quello del metallo realmente contenuto (da cui il nome di moneta *reale*); a quelle di bassa lega o di rame veniva invece assegnato un valore maggiore di quello intrinseco. Per questa ragione l'immissione di grandi quantitativi di monete d'oro o d'argento non creava i problemi di svalutazione contrariamente alle monete di bassa lega o di rame. Queste erano in pratica monete fiduciarie, come la carta moneta, il cui valore non era garantito dal metallo contenuto ma solo dalla fiducia nel valore imposto dall'autorità emittente.

contribuì anche la presenza di una sorta di cartamoneta, le *cedole* emesse già da molti anni dai Banchi del Monte di Pietà e di S. Spirito per coprire le dissestate finanze pontificie[3]. Nel 1794 il problema era divenuto talmente grave che le autorità invitarono i privati a portare alla zecca i loro ori ed argenti per farli monetare. Tra il 1793 ed il 1798 furono effettuate a Roma diverse emissioni di monete il cui contenuto metallico era sempre più ridotto (tabella A) e che, anziché risolvere i problemi finanziari dello stato, favorirono i fenomeni speculativi[4].

Se la crisi del circolante comparve inizialmente nelle regioni a sud degli Appennini, economicamente più deboli, si estese poi anche al nord: a Bologna, a Ferrara ed alla Romagna. Tuttavia Bologna, che aveva una politica monetaria relativamente indipendente da quella di Roma, e condotta in quegli anni con maggior scrupolo rispetto a quella della capitale, cercò di non lasciarsi contagiare dall'inflazione monetaria romana. L'esempio più evidente è dato dalle sue emissioni di rame della prima metà del 1796 caratterizzate da un contenuto metallico di tre libbre romane per 100 baiocchi[5], mentre a Roma già dal novembre precedente era sceso a 2,5 libbre e subito dopo a 2 libbre (tabella A). I Bolognesi erano ovviamente preoccupati che la moneta plateale di Roma affluisse nella loro città dove, per la nota legge economica di Gresham (per cui la moneta cattiva scaccia la buona), avrebbero visto sparire le loro buone monete ad opera di quelle della capitale. Tuttavia, nonostante le continue disposizioni in proposito, una buona parte della moneta plateale battuta a Roma prese la strada delle legazioni pontificie (Bologna, Ferrara e Romagna).

Fig. 1 - Zecca di Roma
Benedetto XIV - carlino romano

Il pontefice stesso emise il 23 dicembre 1795 un editto, che fu pubblicato a Bologna il 2 gennaio, con cui si vietava in questi territori l'uso delle monete romane di mistura emesse dopo il 1775[6]. Tale disposizione si dimostrò inattuabile in quanto esse costituivano ormai una quota troppo importante della massa circolante per poter essere eliminata senza gravi ripercussioni economiche. Si risolse quindi di permettere la circolazione di quelle già presenti ma di vietarne l'ulteriore importazione. Tale disposizione risultò inefficace in quanto per gli speculatori era troppo vantaggioso introdurre nelle legazioni monete di mistura da scambiare con quelle di buon argento perché il fenomeno si potesse arrestare con le sole minaccie dei bandi. Ed una volta che la moneta erosa fosse arrivata non la si poteva distinguere da quella già presente.

Fig. 2 - Zecca di Roma
Benedetto XIV - due carlini romano

La situazione fu ulteriormente aggravata da un editto emesso a Roma Il 29 maggio 1796 che aumentava il valore di quella d'oro e d'argento svalutando di fatto la moneta plateale. La manovra non riguardava i territori delle legazioni, tuttavia le danneggiò con un meccanismo indiretto: i banchieri esportavano nelle Marche la moneta reale per importare a Bologna e Ferrara quella erosa con un guadagno del 10% circa.

Forse il sospetto che nessuno osava formulare era che il governo pontificio fosse conscio di drenare, con le sue manovre monetarie, denaro e ricchezze dalle province più ricche oltre a quanto già faceva in modo palese con i tributi fiscali. Quando a Bologna giunsero le truppe francesi la situazione economica era molto compromessa ed il governo pontificio era

Fig. 3 - Zecca di Roma
Pio VI - moneta da 25 baiocchi

guardato con un certo sospetto; questo contribuì forse a rendere meno sgradito il temuto evento.

Una delle prime decisioni prese in ambito monetario dal Governo Provvisorio cittadino fu per certi versi simile a quelle del governo pontificio: un editto del 6 agosto vietava l'introduzione di moneta di mistura e svalutava quella già presente. I carlini romani anteriori al 1775 (fig. 1), che erano stati emessi originariamente per un valore di 7 baiocchi e mezzo, erano ridotti a sette baiocchi. Quelli del 1775, o posteriori (cioè quelli emessi a nome di Pio VI), a sei e mezzo; i carlini doppi (fig. 2) da 14 a 13; le monete da 25 baiocchi (fig. 3) a 21; quelle da 60 (fig. 4) a 50. Nello stesso bando si accennava anche ai nuovi carlini bolognesi (fig. 5 e 6) (di cui si parlerà estesamente in seguito) appena emessi con l'intenzione di sostituire gradualmente quelli papali; anch'essi venivano ridotti di valore: da 15 a 14 baiocchi e da 7 1/2 a 7[7].

Fig. 4 - Zecca di Roma
Pio VI - moneta da 60 baiocchi

3) Le cedole, emesse dai Banchi pubblici del Monte di Pietà e di S. Spirito, erano inizialmente delle fedi di deposito emesse a fronte di un versamento di moneta reale. In seguito si trasformarono in titoli di credito e poi in titoli al portatore. Infine presero a circolare come carta moneta.
4) Londei Luigi, L'*organizzazione delle zecche nella Repubblica Romana del 1798-99*, Bollettino di numismatica, 1987, supplemento al n. 4, p. 237.
5) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Classa X, reg. 2.
6) In particolare si faceva riferimento a quelle di mistura da sei paoli, da 25 baiocchi, da due carlini e da un carlino.
7) *Comprendendosi ancora in questa diminuzione ai sette baiocchi, e rispettivamente ai quattordici alcuni carlini semplici e doppi che s' erano qui riconiati in prevenzione coll' arma della città per servire alla funzion del ritiro contro le picciole quantità, quando si fosse effettuata.*

Fig. 5 - Zecca di Bologna
2 carlini bolognesi

Ma questi provvedimenti non arrestarono il peggioramento della circolazione monetaria, aggravata dal succedersi di numerose circostanze descritte in un editto del 1 novembre 1796: *L'abbondante emissione di moneta erosa; il necessario, ma dispendioso di lei ritiro; le contribuzioni imposte dalla nazione conquistatrice* (la Francia ovviamente) *e di già soddisfatte; le pubbliche casse occupate e perdute* (abbiamo visto che i Francesi avevano confiscato i fondi presenti nelle casse del governo bolognese); *il ristagno del commercio* (dovuto ai disordini politici ed alle guerre); *l'epidemia dei bovini* (ci si metteva anche la natura); *le straordinarie spese che seco porta la consolidazione della nostra libertà e la Confederazione Cispadana* (evidentemente la riorganizzazione dello stato prima di dare dei benefici rappresentava un costo aggiuntivo). Nello stesso bando il Senato bolognese esaminava diverse soluzioni per rinsanguare la circolazione, tutte inattuabili o peggiori del male: un prestito dall'estero era impossibile perché nessuno avrebbe portato il proprio denaro nel caos in cui si trovava Bologna; la vendita dei Beni Nazionali che erano stati sequestrati al clero non era ritenuta adatta a questa funzione; l'emissione di *carta monetata*, cioè cartamoneta, era sgradita alla pubblica opinione memore delle catastrofi che avevano provocato a Roma le *cedole* ed in Francia gli *assegnati*[8]. Ma anche la soluzione scelta dal Senato di trasformare in moneta l'argento dei cittadini non dovette risultare molto gradita ai Bolognesi: in pratica ognuno doveva denunciare, entro tre giorni per i residenti in città e dieci per gli abitanti della campagna, il peso esatto di tutto l'argento posseduto (anche le posate e le fibbie, eccetto gli orologi), poi, nel caso di requisizione, per gli oggetti di scarso valore si sarebbe pagato subito l'importo stimato, per i grossi quantitativi si sarebbero dati in cambio dei buoni fruttiferi, cioè della carta.

Fig. 6 - Zecca di Bologna - carlino bolognese

Tuttavia fu raccolta una quantità notevole di argento, forse non tanto per l'amor patrio dei Bolognesi e per il loro desiderio di contribuire alla ripresa economica, quanto perché ben sapevano che dietro il Senato c'erano i Francesi che in fatto di requisizioni non scherzavano affatto. Con tutto quell'argento fu coniata una grandissima quantità di scudi da dieci paoli e mezzi scudi da cinque.

Ma anche questo gravoso provvedimento non riuscì a migliorare la circolazione monetaria locale (buona parte dell'argento requisito aveva preso la strada della Francia per finanziare le sue guerre contro il resto d'Europa). Infatti con un bando del 5 gennaio 1797 il Senato ammetteva che la riduzione di valore imposta in agosto alla moneta plateale non era stata sufficiente a ridurne la massa circolante per cui ordinava che dopo tre mesi dovesse uscire di circolazione. Ovviamente si sperava che sarebbe stata esportata altrove assieme ai problemi che si portava dietro.

Il 31 marzo, allo scadere dei tre mesi, le monete di bassa lega circolanti erano ancora troppe ed era impossibile insistere sulla loro uscita di corso per cui un nuovo bando stabiliva di continuare a tollerarle, mentre vietava le nuove monete emesse nello stato pontificio dal corrente anno 1797.

Il governo repubblicano iniziò a vergognarsi di aver apposto l'anno precedente le proprie insegne sopra una moneta di bassa lega e causa di svalutazione, cioè sui carlini bolognesi. Sul loro dritto era raffigurato in modo inequivocabile lo stemma bolognese e vi era la legenda COMVNITAS · ET · SENATUS · BONON ·, che diveniva una pessima propaganda per il governo. Così il 10 giugno 1797 un nuovo editto emesso dal Comitato Centrale della Repubblica Cispadana riconosceva che *la fede pubblica sarebbe compromessa quante volte non dichiarasse che il possessore di questa moneta bolognese non fosse risarcito del danno che soffre nel momento presente*. In pratica chi avrebbe portato entro tre giorni i carlini bolognesi, semplici e doppi, alla zecca cittadina ne avrebbe avuto in cambio sette o quattordici baiocchi di moneta corrente. Il giorno seguente (11 giugno) usciva un bando che portava i carlini doppi coniati prima del 1775 ad 11 baiocchi e quelli semplici a 5.

L'importazione di moneta straniera scadente era sempre vietata ma il suo afflusso di contrabbando proseguiva con pesanti effetti inflazionistici. Essi colpivano essenzialmente i possessori di questa moneta, cioè il popolo minuto e i salariati che con essa erano pagati e vedevano continuamente svanire il loro potere d'acquisto. Come è comodo fare da parte dei governi in queste circostanze, si erano cercati dei capri espiatori da offrire al popolo per spegnere una protesta che doveva preoccupare non poco le autorità. La sera del 11 giugno 1797 erano stati arrestati tre banchieri con l'accusa di aver importato le monete vituperate. Il giorno seguente fu emesso un grottesco editto, che annunciava l'arresto, ma ammetteva che le prove raccolte erano inconsistenti e concludeva dichiarando *nulli gli arresti de' suddetti e non abbastanza forti i pretesi indizi somministrati per le loro catture*.

Occorsero diversi anni perché la tempesta economica e monetaria si placasse e la nuova organizzazione imposta da Napoleone si facesse sentire anche in questo campo.

8) Gli assegnati furono emessi in Francia tra il 1789 ed 1796. Si trattava di una carta moneta non convertibile in specie ma rimborsabile con i proventi della vendita dei beni del clero nazionalizzati e di altri beni nazionali. In realtà furono emessi per un totale di 40 miliardi di franchi, una cifra enorme che non era assolutamente coperta dal valore del patrimonio fondiario per cui il loro valore scese precipitosamente sinché nel 1796 erano praticamente privi di valore. Il 19 febbraio di quell'anno ne furono pubblicamente distrutte le matrici. Tale fu la sfiducia generata nei Francesi da quell'emissione che la carta moneta poté riassumere un ruolo importante nella circolazione monetaria francese solo verso la fine del secolo successivo.

LE EMISSIONI MONETARIE

Il carlino Bolognese semplice e doppio

Il CNI (Corpus Nummorum Italicorum) a pagina 365 del X volume riporta due monete che attribuisce alla repubblica Cisalpina e chiama *carlino* e *da due carlini*. Il nome loro attribuito è fondamentalmente esatto, tuttavia sarebbe forse più opportuno specificare *carlino bolognese* e *due carlini bolognesi* in quanto l'autorità emittente, pur avendo intenzione di creare dei nominali simili a quelli romani, voleva che si distinguessero da essi nel valore, per cui all'emissione i carlini bolognesi valevano sette baiocchi e mezzo[9] contro i sei attribuiti all'ultima emissione romana.

Errata è invece l'epoca di emissione attribuita dal CNI che li ritiene posteriori al 17 luglio 1797 classificandoli nella monetazione della repubblica Cispadana.

Presso l'Archivio di Stato di Bologna tra i documenti contabili della zecca bolognese è conservata una nota presentata allo zecchiere dall'incisore Petronio Tadolini[10]. Si tratta dell'elenco di conii allestiti tra il giugno 1796 e l'aprile 1797 per la zecca, al fine di ottenerne il relativo pagamento. Da esso si può dedurre che i conii dei carlini erano stati eseguiti prima della creazione della Federazione Cispadana, in ragione di 3 paia per il carlino doppio e 4 per il semplice. Ma esistono anche altri documenti che individuano meglio la data di emissione. Lo zecchiere Girolamo Pignoni nella nota delle spese sostenute per la zecca riporta, in data 13 agosto 1796, circa 224 lire per la *riconiatura di £ 50.450 in tanti carlini da sol. 15*[11]. Il 23 agosto lo stesso consegna £ 20.000 *in tanti carlini riconiati a soldi sette e mezzo l'uno, e questi disse in restituzione d'altrettanti pagateli li 26 luglio scorso*[12]. Come è stato detto, anche il bando bolognese del 6 agosto 1776 accennava all'emissione di carlini bolognesi per sostituire la cattiva moneta in circolazione sulla piazza.

Dai documenti citati si può dedurre la consistenza dell'emissione (considerando che una lira equivaleva a 20 soldi): circa 53.000 carlini semplici e 67.000 di quelli doppi. Effettivamente il numero di conii allestiti dal Tadolini vi corrisponde abbastanza in quanto ognuno di essi doveva resistere alla battitura di almeno 15.000 pezzi (quindi oltre 45.000 per il carlino doppio e 60.000 per il semplice)[13].

Da tutto ciò si deduce che i carlini bolognesi non possono essere attribuiti alla Repubblica Cisalpina o alla Cispadana in quanto già coniati prima del 16 ottobre 1796 quando fu costituita la Federazione Cispadana (la repubblica fu proclamata ufficialmente il 23 dicembre).

Nonostante le ricerche effettuate tra i documenti della zecca bolognese, conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna, non è stato possibile reperirne alcuno che riporti le caratteristiche ponderali e di lega di queste monete. In particolare mancano i certificati del controllo del peso e della lega che venivano emessi all'atto dell'estrazione di zecca e che sono conservati per tutte le altre monete[14]. La causa è da ricercare nell'ipotesi che i carlini bolognesi non furono allestiti ex novo, ma semplicemente riconiati su carlini romani di vecchia fattura e ritenuti di giusto peso[15]. In effetti il CNI descrive alcuni doppi carlini bolognesi che sono ribattuti su altri romani[16]. Inoltre, come si è visto nelle note dello zecchiere Pignoni, sia per i carlini bolognesi semplici che per i doppi, si parla sempre di riconiature. In effetti il 6/6/1796 negli atti dell'Assunteria dei Magistrati[17] si proponeva di marcare tutta la moneta erosa battuta a Roma e presente nella provincia bolognese; ciò in quanto era stata proibita l'ulteriore introduzione di quel genere di moneta, ma non era possibile vietare l'uso di quella già presente: solo la marcatura o *bollatura* di questa poteva renderla riconoscibile da quella introdotta in seguito. Tuttavia il governo pontificio sembrava non essere favorevole a questa soluzione anche se il Senato bolognese vi faceva molto affidamento, al punto che in data 2 giugno il tecnico Francesco Comelli aveva già approntato *due macchine di legno per bollare la moneta erosa* ed adattati i relativi punzoni[18]; solo il 17 giugno[19], due giorni prima dell'arrivo dei Francesi, si ottenne il consenso del Cardinal Legato per iniziare la manovra di ritiro dei carlini romani e la loro *bollatura*, nel corso della riunione fu anche letto il testo dell'editto da pubblicare a proposito.

Il 19 giugno i plichi con gli editti erano già stati spediti in tutta la provincia, quando entrarono i Francesi in città e, nella certezza che le cose sarebbero molto cambiate, si provvide ad annullare ogni disposizione[20]; il ritiro di quegli editti fu

---

9) Il bando bolognese del 6 agosto 1796 riduceva il valore dei carlini bolognesi a 7 baiocchi, ma da un documento della zecca bolognese risulta che lo zecchiere il 23 agosto aveva consegnato 20000 lire *in tanti carlini riconiati a soldi sette e mezzo* in restituzione di altrettanti pagati in luglio (Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Piani e discipline, busta n. 21, f. 9); in realtà il 23 agosto il valore dei carlini bolognesi era già stato ridotto a sette soldi, ma lo zecchiere, dovendo consegnare un numero di carlini pari ad un ben definito valore, fa riferimento ai valori pattuiti prima del bando del 6 agosto, cioè ad un numero di pezzi corrispondente a £ 20000 a soldi 7 e mezzo l'uno.

10) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Piani e discipline, busta n. 22, f. 9. Il Maestro dei conii riceveva uno stipendio annuale che era corrisposto anche se la zecca era inattiva e non vi fosse necessità di allestire dei nuovi conii. Tuttavia, nel caso che in un anno se ne dovessero preparare più di cinque coppie, era retribuito con £. 40 per ogni coppia in più. Per questo motivo presentava periodicamente una nota dei conii allestiti.

11) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Piani e discipline, busta n. 21, f. 13

12) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Piani e discipline, busta n. 21, f. 9

13) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Atti, reg. 9, c. 166 v. Nella seduta dell'Assunteria di zecca del 5/12/1795 si diceva che per contratto si potevano pagare allo zecchiere solo quei conii che avrebbero resistito alla battitura di almeno 15.000 pezzi.

14) Nell'archivio della zecca non si trovano documenti che riportino emissioni di monete comprese nel periodo tra il primo giugno ed il 28 settembre 1796.

15) Questa ipotesi mi è stata suggerita per la prima volta dall'amico Renzo Bruni.

16) Il CNI riporta solo dei doppi carlini bolognesi con evidenti segni di ribattitura e nessun carlino semplice. E' probabile che ciò dipenda dalla minor superficie del carlino piccolo, che richiedendo una minor forza perché la battitura fosse perfetta, era impressa molto meglio.

17) Archivio di Stato di Bologna, Archivio napoleonico, Atti dell'Assunteria dei Magistrati, p. 25 v.

18) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Piani e discipline, busta n. 21, f. 13

19) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Atti, reg. 9, c. 175.

20) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Atti, reg. 9, c. 176.

così accurato che non sono riuscito a trovarne il testo.

Nei giorni seguenti si modificò alquanto il progetto non accontentandosi di marcare con un semplice punzone i carlini papali ma facendo allestire dei veri conii con cui riconiarli e creare in pratica delle nuove monete: i carlini bolognesi.

Le muraiole da 4 e da 2 soldi

Dopo l'infelice esperimento dei carlini bolognesi l'emissione di moneta di mistura riprese solo dopo il 29 luglio 1799[21]. Si trattava in massima parte di muraiole da 4 soldi col busto di Pio VI e l'anno 1796 (fig. 7). Le muraiole da due soldi (fig. 8), con le medesime caratteristiche, furono battute in quantità molto minore (tabella B). Questo genere di provvedimento, di emettere moneta a nome di un altro governo, fu attuato anche in altre zecche poste sotto l'egemonia francese. Si trattava di un atto illegale in quanto il governo repubblicano non aveva alcun diritto di battere in nome dello Stato della Chiesa.

Per la monetazione di bassa lega d'argento le motivazioni di questa decisione potrebbero essere attribuite al tentativo di addossare ai vecchi governi la responsabilità di emissioni vituperate da tutti per il loro effetto inflazionistico mentre vi erano diverse ragioni che spingevano a questa scelta. In primo luogo l'aggio, e quindi il guadagno per le pubbliche casse, era molto elevato; inoltre vi era il problema di coniare nuove monete con il metallo ottenuto da quelle di bassa lega d'argento che venivano ritirate dalla zecca perché consunte: riportare l'argento ad una lega elevata avrebbe comportato un costo troppo elevato.

Fig. 7 - Zecca di Bologna
Pio VI - muraiola da 4 soldi

Fig. 8 - Zecca di Bologna
Pio VI - muraiola da 2 soldi

Un'altra ipotesi per spiegare l'utilizzo di conii con impronte papali potrebbe essere attribuito alla volontà di mettere in circolazione un tipo di moneta già affermato ed accettato sui mercati, mentre tutte le nuove emissioni di rame o di bassa lega erano guardate con sospetto[22].

Tuttavia nessuna di queste ipotesi è in grado di spiegare perché anche per l'oro furono coniate monete con impronte di tipo pontificio.

Gli scudi da dieci paoli ed i mezzi scudi da cinque paoli

Abbiamo visto che a partire dal settembre 1796 la zecca bolognese emise un'ingente quantità di moneta argentea (tabella B). Erano gli scudi da 10 paoli (fig. 11 e 12) ed i mezzi scudi da 5 (fig. 13), alla lega del 83,3% ed al peso rispettivamente di 29 e 14,5 grammi.

Per trovare il denaro necessario alle imposizioni francesi fu necessario trasformare in moneta una gran quantità di oggetti d'argento. Per tale ragione la zecca bolognese batté in numero enorme i nuovi scudi e mezzi scudi con le insegne del governo autonomo. E' significativo notare che in tutto il quinquennio dal 1791 al 1795 erano usciti dalla zecca meno di tre quintali di monete d'argento mentre nel breve periodo tra il settembre ed il dicembre 1796, quando iniziarono le requisizioni, se ne coniarono quasi sei tonnellate, nel 1797 oltre dieci, ridiscendendo poi gradualmente negli anni seguenti.

Invece della solita lega al 91,7% (once 11/libbra) che da tempo era stata imposta dal governo centrale di Roma, si usò quella tradizionale di Bologna dell'83,3%[23]. Fu scelta per la natura dell'argento da coniare che provenendo dall'oggettistica era di lega relativamente bassa e quindi troppo costoso da raffinare sino al 91,7%.

Fig. 11 - Zecca di Bologna
scudo da 10 paoli con millesimo 1796

Fig. 12- Zecca di Bologna
scudo da 10 paoli con millesimo 1797

21) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, classe X, vol. 4

22) Quando a Roma ebbe luogo l'emissione di moneta di mistura sempre più scadente, a Bologna fu proseguita quella delle muraiole di qualità costante.

23) Sin dalla prima emissione del bolognino grosso nel 1236 la zecca di Bologna aveva usato la lega del 82%. Dopo la definitiva sottomissione della città ai pontefici il governo centrale di Roma cercò a più riprese di uniformare le emissioni bolognesi a quelle romane. Questa manovra incontrò sempre una grande resistenza per cui dopo saltuarie emissioni alla lega romana del 92% solo sotto il pontificato di Paolo V questa scelta fu attuata in maniera stabile. Ma in seguito si riuscì a strappare la concessione di battere alcune monete alla vecchia lega. Nel XVIII secolo ciò accadde per la moneta da 5 bolognini o mezzo paolo e per quella di taglio tipicamente bolognese da 12 bolognini che tuttavia fu emessa solo in minima quantità.

Gli scudi ed i mezzi scudi da 10 e 5 paoli furono emessi dopo l'invasione napoleonica, tuttavia l'idea di una moneta di questo tipo era comparsa già un mese prima, sotto il governo pontificio. Nella seduta dell'Assunteria di Zecca del 18 maggio 1796[24] si discusse della presenza in zecca di oro ed argento per un totale di 14.000 lire da trasformare in moneta; vi era però il problema di raffinare l'argento in quanto la lega era più bassa di quella monetaria; fu proposto di spedirlo a Venezia ma lo zecchiere dimostrò che tale soluzione non era conveniente. Allora si pensò di coniare una nuova moneta alla *bontà di Bologna e cioè di once 9 e denari 20* (corrispondente al 81,9%). Fu proposto che avesse un valore di 12 paoli anziché 10, come i soliti scudi, perché in tal modo sarebbe stata un multiplo del bianco da 12 bolognini (o baiocchi) che già da tempo erano emessi a quella stessa lega. Nella medesima seduta fu introdotto anche il Maestro dei conii, Petronio Tadolini, per decidere quale aspetto dovesse avere; dopo aver esaminato alcuni conii di vecchie monete bolognesi, si decise che su una faccia vi fosse impressa l'immagine della Beata Vergine con la legenda PRESIDIUM ET DECUS; per le rimanenti caratteristiche morfologiche si dava incarico al senatore Marescalchi di studiare il problema. Nella seduta seguente del 21 maggio[25], si rinunciò alla nuova moneta temendo che non avrebbe avuto buona accoglienza sui mercati a causa della lega troppo bassa per uno scudo; i-noltre vi erano fondati sospetti che il governo centrale di Roma avrebbe contrastato tale scelta ritenendola di eccessiva autonomia.

Così nella seduta del 17 giugno[26] fu esaminato ed approvato un nuovo conio con cui battere degli scudi di tipo pontificio, ma anche di questa decisione non se ne fece nulla perché dopo due giorni entrarono in Bologna le milizie francesi e l'Assunteria di zecca si riunì per sospendere ogni delibera ed attendere l'evoluzione degli avvenimenti[27]. Ma trascorsero 5 mesi prima che fosse registrata una nuova riunione dell'Assunteria, anche se nel nel frattempo furono prese importantissime decisioni come la riconiatura dei carlini bolognesi e l'emissione delle nuove monete da 10 e 5 paoli, segno che nelle mutate strutture di governo l'Assunteria di Zecca non ricopriva più la stessa importanza. Infatti la seguente seduta dell'Assunteria fu anche l'ultima; in quella occasione, il 17 novembre, il *cittadino senatore Marescalchi propose che non essendo ben riuscito e piaciuto il conio dello scudo, avrebbe pensato a farlo construire da artefice di sua confidenza, e a sue spese, quando l'Assunteria lo avesse consentito*. La sua proposta fu approvata, ma è improbabile che poi si sia concretizzata in quanto la tipologia degli scudi rimase pressoché invariata anche nel 1797 (se ci eccettua la scomparsa dell'*alberello* che non ha certo migliorato l'aspetto della moneta) ed il Tadolini, l'incisore della zecca, continuò a fornire i propri conii.

Fig. 13 - Zecca di Bologna
mezzo scudo da 5 paoli

Di scudi e mezzi scudi se ne conoscono con due sole date, il 1796 ed il 1797, in realtà gli scudi furono coniati sino al gennaio 1807 con la data del 1797[28] (tabella B). Inoltre nel corso della Repubblica Romana del 1848 fu effettuata un'emissione di mezzi scudi usando dei vecchi conii con le date 1796 e 1797[29]; in quella occasione ne furono battuti 137 chilogrammi per un totale di 9466 monete.

I mezzi scudi furono coniati in numero considerevolmente minore rispetto agli scudi, e la loro ultima emissione in epoca napoleonica risale al gennaio 1799.

Sino a quella data il numero dei mezzi scudi corrispondeva a circa 1/7 degli scudi (tabella B).

La monetazione aurea

Dopo l'invasione napoleonica e sino alla monetazione del Regno d'Italia, le uniche monete auree battute a Bologna appartennero al sistema delle doppie e presentavano lo stemma di Pio VI[30].

L'emissione delle monete da 2 doppie (nei documenti chiamate *doppie duplicate*) iniziò il 9 novembre 1797 e le poche che furono battute in quell'anno portavano la data 1796[31]. La battitura riprese l'anno le successivo e proseguì sino al 1806 (vedi tabella B) e sui conii era riportato l'anno 1787 (fig. 9).

Di doppie semplici (fig. 10) ne furono emesse solo 6 chilogrammi (il 14 agosto 1800) con l'anno 1794[32].

Fig. 9 - Zecca di Bologna - Pio VI - 2 doppie

24) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Atti, reg. 9, c. 171.
25) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Atti, reg. 9, c. 172.
26) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Atti, reg. 9, c. 174.
27) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Atti, reg. 9, c. 175.
28) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Miscellanea (classe XV), pag. 114. In un registro delle spese ed entrate della zecca è riportata in data 14 gennaio 1807 un'emissione di *837 scudi da paoli 10 romani l'uno così detti Della Madonna.*
29) N. Scerni, Bologna*: gli scudi del governo popolare*, Cronaca numismatica, n. 22, 1991, p. 17.
30) Nel corso del pontificato di Pio VI erano state messe sia monete appartenenti al sistema delle doppie (mezza doppia, doppia, da 2 doppie, da 4 doppie; alla lega del 91,7% ed al peso di 5,47 grammi per la doppia) che a quello degli zecchini (mezzo zecchino, zecchino, da 2 zecchini, da 5 zecchini, da 10 zecchini; alla lega del 99,6% ed al peso di 3,45 grammi per lo zecchino).
31) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, classe X, vol. 3.
32) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, classe X, vol. 4.

TABELLA A

CARATTERISTICHE METROLOGICHE DELLE EMISSIONI DELLA ZECCA DI ROMA (1793-98)					
Data	Metallo	Nominale	Lega(%)	Peso (gr.)	Contenuto metallico
sino al 12/6/1793	R	2 baiocchi		23,71	3,5 libbre/scudo
		baiocco		11,8	"
		1/2 baiocco		5,9	"
		quattrino		2,3	"
	M	2 carlini	50%	5,6	AR = gr. 0,187/baiocco
		carlino	50%	2,8	"
		4 baiocchi	25%	3,4	AR = gr. 0,21/baiocco
		2 baiocchi	25%	1,7	"
		baiocco	25%	0,8	"
12/6/1793	M	12 baiocchi	29,1%	7,67	AR = gr. 0,185
		8 baiocchi	29,1%	5,11	"
		4 baiocchi	29,1%	2,56	"
		2 baiocchi	29,1%	29,1	"
9/7/1794	R	2 baiocchi		20,32	3 libbre/scudo
		baiocco		10,16	"
		1/2 baiocco		5,08	"
		quattrino		2,03	"
15/11/1794	M	25 baiocchi	45,8%	9,4	AR = gr. 0,172/baiocco
26/11/1795	R	2 baiocchi		16,93	2,5 libbre/scudo
		baiocco		8,47	"
		1/2 baiocco		4,23	"
		quattrino		1,65	"
30/11/1795	M	60 baiocchi	41,6%	22,5	AR = gr. 0,156/baiocco
		25 baiocchi	41,6%	9,37	"
dicembre 1795	R	2,5 baiocchi		16,93	2 libbre/scudo
9/4/1796	M	60 baiocchi	33,3%	17,91	AR = gr. 0,099/baiocco
		25 baiocchi	33,3%	7,06	AR = gr. 0,094/baiocco
		2 carlini (=15 b.)		4,23	AR = gr. 0,094/baiocco
		carlino (=7,5 b.)		2,1	AR = gr. 0,095/baiocco
15/5/1797	R	5 baiocchi		16,93	1 libbra/scudo
		2,5 baiocchi		8,47	"
giugno 1798	R	2 baiocchi		16,93	2,5 libbre/scudo
		1 baiocco		8,47	"

Questi dati sono tratti da Luigi Londei, *L'organizzazione delle zecche nella repubblica romana del 1798-99*, Bollettino di numismatica, 1987, supplemento al n. 4, p. 237. Il contenuto metallico è espresso, per la moneta di rame (R), in libbre di metallo necessarie per coniare il corrispondente di uno scudo; per la moneta di mistura (M), in grammi di metallo nobile contenuto nell'equivalente di un baiocco. Per le monete di rame non è stata indicata la lega che inizialmente era di rame quasi puro, ma in seguito venne introdotta anche una parte di bronzo ottenuto dalle fusioni di cannoni e campane.

TABELLA B

EMISSIONI DELLA ZECCA DI BOLOGNA (dall'arrivo dei Francesi al maggio 1802, quando l'attività della zecca fu sospesa)

La quantità di monete emesse è espressa in chilogrammi; tra parentesi è indicato il loro numero approssimato.

	2 doppie	doppia	scudo	1/2 scudo	4 soldi	2 soldi
1796	-	-	5589 (193000)	105 (7000)	-	-
1797	14 (1300)	-	9201 (317000)	959 (66000)	-	-
1798	13 (1200)	-	2418 (83000)	332 (23000)	-	-
1799	10 (950)	-	1104 (38000)	6 (400)	425 (125000)	33 (19000)
1800	2 (200)	6 (1100)	607 (21000)	-	1590 (461000)	85 (50000)
1801	20 (2000)	-	494 (17000)	-	491 (142000)	53 (31000)
1802	-	-	85 (3000)	-	108 (31000)	-
1803	-	-	211 (7000)	-	-	-
1804	7 (650)	-	820 (28000)	-	-	-
1805	5 (500)	-	883 (30000)	-	-	-
1806	8 (750)	-	543 (19000)	-	-	-
1807	-	-	25 (1000)	-	-	-
Totale	**8300**	**1100**	**757000**	**96400**	**759000**	**100000**

Fig. 10 - Zecca di Bologna - Pio VI - doppia

Dalla caduta del governo pontificio al 1807 la zecca bolognese non emise moneta di rame che evidentemente circolava già in quantità adeguata.

Il 21 marzo 1806 Napoleone proclamò un decreto per introdurre in Italia una nuova monetazione (in oro, argento e rame) con caratteristiche metrologiche uguali a quella francese; la nuova unità monetaria aveva il nome di LIRA, un peso di 5 grammi ed era d'argento al titolo di nove decimi di fino. Un nuovo decreto del 24 maggio 1806 stabiliva la futura organizzazione delle zecche del Regno d'Italia: sarebbero state solo tre (Milano, Bologna, Venezia) con un unico *Direttore generale delle monete* con sede presso la zecca di Milano. Ma le impronte ed i diametri delle nuove monete furono definiti solo con il decreto del 12 gennaio 1807.

La presunta doppia o moneta da venti lire della Repubblica Cispadana

Il CNI[33] descrive a pagina 364 del X volume una moneta aurea che definisce *doppia* o *20 lire* (fig. 14) di cui riporta due esemplari (uno conservato nella collezione reale e l'altro presso il Museo Correr di Venezia) del peso di 3,57 grammi. Sempre secondo il CNI vi sarebbero presso la collezione reale anche due prove della stessa moneta, una in rame ed una in piombo. Su una delle due facce è riportata la legenda REPVBLICA · CISPADANA · ANNO · PRIM ·, al centro è raffigurato un turcasso con frecce, armi e bandiere decussate, sotto l'anno 1797; sull'altra faccia è raffigurata la Madonna tra le nubi col Bambino in braccio e attorno la legenda PRAESIDIVM · ET · DECVS · BONONIAE.

33) Corpus Nummorum Italicorum, vol. X, pag. 364.

RICCARDO PAOLUCCI
Perito Numismatico presso il Tribunale e la Camera di Commercio di Bergamo

Monete medioevali e rarità

Via Cesare Battisti, 34
Tel. (035) 301356
24068 SERIATE (BG)

Fig. 14 - Zecca di Bologna
presunta doppia o moneta da 20 lire

La legenda non lascia alcun dubbio che quegli esemplari risalgano all'epoca della repubblica Cispadana, creata il 16 ottobre 1796 (ma il cui simbolo del turcasso risale solo al 7 febbraio seguente) e soppressa il 17 luglio 1797 quando confluì nella repubblica Cisalpina.

Altri autori, come il Pagani[34], hanno ripreso la classificazione proposta dal CNI. Di diverso parere è il Muntoni[35] che appoggia le sue asserzioni sui pesi degli esemplari conosciuti. Avendo controllato il peso dell'esemplare della collezione reale, afferma che è diverso da quello riportato nel CNI essendo di 7,98 grammi. Inoltre lo stesso autore afferma di essere a conoscenza di altri del peso di 4,20 grammi.

Poiché, come è riportato nei registri delle estrazioni di zecca, la doppia d'oro bolognese pesava 5,46 grammi e la mezza doppia 2,73 grammi si deve concludere che non esiste alcuna corrispondenza ponderale con la presunta doppia della repubblica Cispadana.

Nemmeno si può supporre che facesse parte del sistema degli zecchini (che a Bologna coesisteva con quello delle doppie ed era caratterizzato da una miglior lega e diverso valore) in quanto quello semplice pesava 3,45 grammi e quello doppio 6,90.

Potrebbe restare il dubbio che si trattasse di un nuovo nominale del valore di 20 lire. Ma neanche questa ipotesi è sostenibile infatti dai documenti delle estrazioni di zecca si deduce che nel 1796 (21 maggio) e nel 1797 (il 25 ottobre ed il 22 novembre)[36] le sole monete auree emesse furono da due doppie[37].

Negli stessi documenti era riportato anche il valore delle monete da due doppie che corrispondeva a 31 lire e 10 soldi.

Facendo una proporzione tra il valore delle due doppie, del peso di 10,93 grammi, ed una eventuale moneta da 20 lire si deduce che questa avrebbe pesato 6,93 grammi[38]. Neanche quest'ultimo valore coincide con quelli delle supposte doppie o monete da 20 lire per cui si deve dedurre, d'accordo col Muntoni, che non si tratti di monete.

CONCLUSIONI

L'arrivo dei Francesi a Bologna il 20 giugno 1796 determinò grandi mutamenti sociali, economici e monetari, tuttavia già da tempo si percepiva la necessità di modificare lo stato delle cose. Le principali decisioni prese dal Governo Popolare in campo monetario erano già in fase di maturazione sotto il governo pontificio.

L'emissione dei carlini bolognesi, riconiati su quelli papali, è l'evoluzione della proposta di bollatura di alcuni mesi prima; anche dell'emissione di nuovi scudi a lega più bassa di quella romana se ne era parlato sotto il governo papale.

Le novità furono rappresentate dalla sospensione delle coniazioni del rame e dall'emissione di monete d'oro e d'argento identiche a quelle di Pio VI; sarebbe naturale obiettare che quest'ultima operazione non poteva certo definirsi qualcosa di nuovo, ma in realtà si trattava di una manovra illegale in quanto si emetteva moneta a nome di un altro governo ed era questa una procedura mai attuata nella zecca bolognese.

Solo dopo il 1807 si tornò ad un'attività regolare con le riforme napoleoniche che diedero inizio alla monetazione per il Regno d'Italia.

Ringrazio l'amico Bruni Renzo che, grazie alla sua profonda conoscenza sulla monetazione di quest'epoca, mi ha dato preziosissimi spunti per la mia ricerca.

34) Pagani A., *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri*, Ed. Ratto, Milano 1957.

35) Muntoni F., *Le monete dei papi e degli Stati Pontifici*, vol. IV, Roma 1973, p. 209 nota n. 1.

36) Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di zecca, Classe X, vol. 3.

37) Il conio di queste doppie era lo stesso del 1796 per cui portava quella data ed era di tipologia pontificia.

38) Il peso di una moneta d'oro del valore di 20 lire è dato dalla seguente proporzione: grammi 10,93 x 20 / 31,5 = grammi 6,93.

CATALOGO
GIGANTE
MONETE DECIMALI ITALIANE
1800 - 1993
edizione 1994
NEI NEGOZI A LIRE 25.000
IN CONTRASSEGNO A LIRE 27.000

AGGIORNAMENTO DELLE VALUTAZIONI

Moneta	Conserv.	Cat. 94	Nuovo
REGNO D'ITALIA			
Vittorio Emanuele II 1824-1847			
5 Lire 1863	FDC	500	**550**
5 Lire 1865	FDC	700	**800**
5 Lire 1861 Fi	FDC	7.000	**8.000**
5 Lire 1861	FDC	5.500	**6.000**
5 Lire 1862 To	FDC	5.000	**5.800**
50 Cent. 1867 To	FDC	2.000	**2.200**
10 Cent. 1866 Mi	FDC	200	**220**
10 Cent. 1866 Na	FDC	220	**250**
10 Cent. 1866 To	FDC	220	**250**
10 Cent. 1867 Na	FDC	220	**250**
10 Cent. 1867 To	FDC	220	**250**
2 Cent. 1867 To	FDC	90	**110**
Umberto I 1878-1900			
100 Lire 1882	FDC	7.500	**8.000**
100 Lire 1888	FDC	7.000	**7.500**
50 Lire 1884	FDC	4.500	**4.800**
50 Lire 1888	FDC	6.000	**6.500**
20 Lire 1884	FDC	2.500	**2.800**
20 Lire 1889	FDC	800	**850**
20 Lire 1897	FDC	300	**380**
2 Lire 1881	FDC	450	**500**
2 Lire 1885	FDC	1.800	**2.000**
50 Cent. 1889	FDC	550	**600**
50 Cent. 1892	FDC	800	**850**
20 Cent. 1895	FDC	250	**280**
5 Cent. 1895	FDC	200	**220**
2 Cent. 1896	FDC	300	**330**
2 Cent. 1895	FDC	320	**380**
2 Cent. 1896	FDC	700	**800**
2 Cent. 1897	FDC	25	**30**
2 Cent. 1898	FDC	25	**30**
2 Cent. 1900	FDC	25	**30**
1 Cent. 1895	FDC	15	**20**
1 Cent. 1896	FDC	20	**25**
1 Cent. 1897	FDC	180	**210**
1 Cent. 1899	FDC	25	**35**
1 Cent. 1900	FDC	15	**25**
Vittorio Emanuele III 1900-1943			
100 Lire 1912	BB	4.500	**5.000**
100 Lire 1912	FDC	8.200	**8.600**
100 Lire 1936	FDC	8.500	**9.000**
50 Lire 1912	FDC	2.500	**2.800**
50 Lire 1933	FDC	1.300	**1.600**

fil-art
edizioni numismatiche
Via Como, 4 - 21100 Varese
Telefono 0332/280017 - fax 232130